

SISTEMI CIRCA IL GIUDIZIO DELL' ESTENSIONE

DEI PRIVILEGI DELLE CAMERE ¹

Nel 1869 la nostra Camera dei deputati, essendolesi presentata domanda per autorizzazione a proseguire un giudizio intentato contro il deputato Lobbia, aveva chiesto i documenti del processo alla Corte d'appello di Firenze la quale, invocando il principio dell'indipendenza dell'autorità giudiziaria, si era rifiutata. La Corte di Cassazione, cui il guardasigilli aveva domandato parere, con voto unanime, il 18 gennaio 1870, opinò in favore della Camera, e disse doversi consegnare gli atti, fondandosi sul principio « per cui ogni legittima autorità è sola competente a conoscere delle proprie attribuzioni e dei modi e mezzi di esercitarle; nel quale giudizio sono soltanto da'osservare due limiti: l'uno imposto dal rispetto dovuto alle competenze di altre autorità, l'altro dall'osservanza di speciali disposizioni di leggi le quali determinassero i mezzi che debbono servire all'esercizio di una certa attribuzione o funzione. Queste ragioni, che venivano anche accettate dal consigliere Paoli nel citato suo articolo, non sciolgono la questione in via generale; perocchè anche all'autorità giudiziaria si può applicare il principio per cui ogni legittima autorità è competente a conoscere delle proprie attribuzioni; d'altra parte al principio, se lo si vuole considerare come favorevole alle Camere, è tolto ogni virtù dai due limiti posti dalla Corte.

Nella relazione Cadorna del 1855 sembra che si propugni il principio che la Camera sia giudice dell'estensione dei suoi privilegi per la ragione che essa, di fronte all'autorità giudiziaria, dispone di maggiori mezzi di azione e di maggiori mezzi di difesa per la tutela de'suoi diritti. Evidentemente la è questa una ragione molto debole; perocchè la forza è un mezzo per la tutela

¹ V. il nostro articolo nel fascicolo del 15 settembre.

del diritto, ma non il diritto stesso; e, come tutto ciò che sulla forza si basa, molto pericolosa, perchè potrebbe a sua volta invocarla il potere giudiziario quando gli sembrasse contraria alla costituzione una legge che per venir mandata ad effetto avesse bisogno del suo concorso.

Più plausibile invece è un altro argomento. In quella relazione fu ritenuto che « la reale ed effettiva esistenza della guarentigia parlamentare sarà posta nelle mani di quel potere il quale dovrà in tutti i casi interpretare ed applicare gli articoli relativi ai privilegi delle Camere; che non esistono più le guarentigie di indipendenza e di libertà quando l'uso delle medesime dipenda dalle deliberazioni di un altro potere, » ed opinavasi che, nel caso speciale dell'art. 45, « la prerogativa che spetta alla Camera di dare il previo di lei assenso, *inchiude necessariamente* la prerogativa di giudicare essa stessa in quali casi questo assenso sia necessario. » Però neppure tale ragione regge. L'esser giudice esclusivo dell'estensione dei propri privilegi è un nuovo privilegio che non può sussistere senza un'esplicita dichiarazione. D'altra parte l'argomento addotto a favore della Camera sta eziandio a favor della magistratura che a sua volta può affermare dover essa giudicare dell'estensione dei suoi diritti onde non vedersi sottratta una parte delle proprie mansioni dalle Camere.

Inoltre le ragioni addotte nella relazione Cadorna, che sono poi anche quelle della relazione Mancini, porterebbero alla conseguenza di sottrarre affatto le Camere ad ogni sindacato e di dar loro un mezzo di porsi al disopra della legge e della stessa costituzione.

Certo vi sono casi nei quali determinate autorità, ad esclusione di ogni altro potere, giudicano della loro competenza. La costituzione federale svizzera ha deferito al tribunale federale la cognizione di una parte delle controversie di diritto pubblico. E siccome poteva nella pratica elevarsi la questione della competenza del tribunale federale, la legge sull'organizzazione di questo tribunale all'art. 56 dichiarò essere esso giudice della propria competenza, statuendo: « Quando una parte pretende che una contestazione, che è stata portata dinanzi al tribunale, spetta esclusivamente alla cognizione dell'autorità cantonale o debba giudicarsi da un'autorità straniera o da un tribunale arbitrale, il tribunale federale statuisce esso medesimo sopra la sua competenza ». Anche la legge austriaca del 21 dicembre 1867, modificata da altra del 22 ottobre 1875,¹ relativa all'istituzione di un supremo tribunale

¹ *Annuaire de lég. étrangère*, V, p. 5 14 seg.

d'impero, stabili che esso giudica sovranamente della propria competenza.¹ In Italia, dopo la legge del 31 marzo 1877, si può dire che l'autorità giudiziaria è giudice della propria competenza di fronte alla pubblica amministrazione. E nei paesi ove l'autorità giudiziaria non può dichiarare incostituzionali le leggi, il potere legislativo è ancor esso giudice sovrano della propria competenza. Si potrebbe aggiungere che in tutti i regimi ed anche in quelli liberi è necessario far la sua parte alla fiducia: « Vi ha, diceva il Tocqueville, nella costituzione di tutti i popoli, qualunque sia del resto la loro natura, un punto in cui il legislatore è obbligato a riferirsene al buon senso ed alla virtù dei cittadini. Questo punto è più vicino e visibile nelle repubbliche, più lontano e nascosto con maggiore cura nelle monarchie, ma si trova sempre in qualche parte; non si ha paese in cui la legge possa preveder tutto, ed in cui la costituzione possa tener luogo della ragione e dei costumi ». Però, malgrado tutto questo, persistiamo a ritenere che le Camere non debbano essere giudici in modo assoluto dei loro diritti; imperocchè per la loro natura politica possono facilmente lasciarsi trascinare ad invadere il campo degli altri poteri; e d'altra parte oggi più non esiste quella suprema necessità dei privilegi cui questi devono la loro origine.²

L'Arcoleo nella seduta della Camera dei Deputati del 14 aprile 1886 disse: « Non occorre, anche perchè dovrei fare alcune restrizioni, un argomento che ad altri parrebbe definitivo. Quando lo Statuto consente ad un ramo del Parlamento, in una data materia, facoltà esclusiva, diviene in quella potere legislativo; od an-

¹ La citata legge del 22 ottobre 1875, avendo creato la nota suprema Corte amministrativa, deferì la cognizione della competenza fra essa e il tribunale d'impero ad una speciale commissione.

² È noto che le conclusioni della relazione Cadorna e della relazione Mancini non furono sottoposte a votazione nella Camera, ma che tuttavia vennero accettate dal potere esecutivo il quale non faceva eseguire la sentenza pronunciata dall'autorità giudiziaria nel caso Buttini. Questa poi accettò la giurisprudenza delle commissioni della Camera. Se ne ha una prova nel caso Lobbia nel quale, incoatosi ed espletatosi il giudizio di primo grado quando la sessione era chiusa ed avendo il Lobbia appellato, la Corte, essendosi aperta una nuova sessione, credè non poter procedere senza l'autorizzazione, e nel fatto del procurator generale presso la Cassazione di Roma, il quale, appena avvenne l'elezione Sbarbaro sul finire del 1885, inoltrò domanda di autorizzazione alla Camera per la prosecuzione del giudizio. V. inoltre Cass. Firenze 6 dicembre 1873, negli *Annali di giur. ital.* 1874, I, 2, p. 21; vedi però la sentenza della stessa data *ibid.*, pag. 20. Appello Milano 8 ottobre 1883 nel *Monit. dei Tribunali* XIII, p. 1023.

che potere costituente dove è ammesso il metodo della onnipotenza parlamentare. Cito le inchieste. Quante volte non si derogò al diritto comune in talune inchieste specialmente personali, quando in opposizione alla procedura ordinaria si fecero deporre la prima volta testimoni con giuramento. E si osservi che l'inchiesta non è prerogativa statutaria come l'art. 45, ma un mezzo (neanche dichiarato dallo Statuto) per lo esercizio del sindacato che per altro è comune ai due rami del Parlamento. D'onde i vari tentativi più volte abortiti per disciplinare con legge codesta materia ».

Riguardo a quest'osservazione dell'Arcoleo, noi a nostra volta consideriamo: che certamente le Camere possono, nella materia dei loro privilegi, derivare dalle disposizioni dello Statuto principî importantissimi e di carattere eminentemente costituzionale perchè riferentisi all'organismo dei supremi poteri dello Stato; che certamente, anche solo in virtù del nostro principio circa la risoluzione dei conflitti, può accadere che le singole Camere modifichino in qualche modo la costituzione ed esercitino quindi da sole il potere costituente; che certamente ancora può avvenire che le singole Camere riescano a modificare lo Statuto per via di consuetudini da esse create e rispettate poscia dagli altri poteri dello Stato. Ma, pur ammettendo tutto ciò, non si deve riconoscere in diritto come certamente non lo riconosce l'Arcoleo, che anche nella materia dei privilegi, ogni Camera da se sola possa modificare lo Statuto come non può modificare le leggi.¹ L'ammettere ciò sarebbe quanto sconvolgere tutto l'ordinamento dei pubblici poteri, portare l'anarchia, o, quanto meno, dar libito ad un organo solo dello Stato di dominare a sua posta.

Nel 1862 in Austria la magistratura usò molta deferenza verso la Camera dei Deputati e parve le riconoscesse il diritto di esser giudice dell'estensione dei propri privilegi. Infatti avendo il deputato Zahorajko, quando la sessione era chiusa, commesso un grave reato ed essendo stato per questo tradotto in giudizio, il tribunale competente, non sapendo come procedere, si rivolse di-

¹ Ciò è ricordato in alcune costituzioni. L'art. 78 della legge organica del Riksdag di Svezia del 22 giugno del 1866 stabilisce che nei regolamenti che si diano il Riksdag e ciascuna Camera del Riksdag « non vi sarà inserito cosa alcuna contraria ad una legge costituzionale o a qualsiasi altra legge in vigore ». La legge 2 croata del 1870 sull'organizzazione della Dieta dei regni di Croazia, Slavonia, e Dalmazia stabilisce all'art. 14: « I lavori della Dieta saranno diretti da un regolamento interno, senza che questo regolamento possa prevalere sulle disposizioni della presente legge ».

rettamente alla Camera di Vienna onde ottenere l'autorizzazione per l'arresto.¹ Ma un tal fatto non prova pienamente che la Magistratura riconoscesse in modo assoluto alle Camere il diritto di giudicare dell'estensione dei privilegi. Intanto in senso contrario si ha la decisione del tribunale dell'impero del 1881 già citata. Ed anzi dalla condotta della magistratura nell'anzidette due circostanze parrebbe che essa riconosca alle Camere il privilegio nei giusti suoi limiti.

In Francia la Camera dei Deputati nella seduta del 13 marzo 1879, pur non approvando la proposta di mettere in istato d'accusa i ministri del maggio e del novembre 1877, decise si pubblicasse in tutti i Comuni dello Stato un manifesto di condanna di quei due ministeri. Il sindaco di Huillé (certo De Blois), accanto al manifesto, fece affiggere una protesta dei due ministeri; tradotto in giudizio venne condannato dal tribunale di Baugé, il quale però nei motivi della sentenza del 5 maggio 1879 censurava e l'atto del potere legislativo e il provvedimento adottato dal governo in esecuzione di quell'atto. Avendo il procuratore generale nell'interesse della legge ricorso alla Corte di Cassazione perchè si annullassero i motivi adottati dal tribunale, essa con sentenza 13 giugno 1879, considerando che « così la Camera come il potere esecutivo fanno parte dei poteri costituiti nei quali risiede la sovranità, e che l'apprezzamento dei loro atti esce dalle attribuzioni dei tribunali, i quali commetterebbero altrimenti un abuso di potere, cassò ed annullò, nell'interesse della legge, i motivi della sentenza del tribunale ». Con identica motivazione la stessa Corte nel febbraio 1883 respingeva la domanda di Baudry d'Asson diretta alla restituzione dell'ammontare delle ritenute, fatte per ordine della Camera dei Deputati sulle indennità spettantigli. Le ragioni di quel supremo consesso non appagano; perchè anzi tutto non è vero che la sovranità risieda tutta nel Parlamento, essendo essa distribuita fra i diversi poteri fra i quali in Francia annoverar si deve anche il potere costituente; ed ammesso che la sovranità non risieda tutta nel Parlamento, tanto meno ne potrà disporre uno solo de' suoi organi.²

¹ *Journal des Debats* del 19 dicembre 1862, Klasko, *L'agitation unitaire en Allemagne*, nella *Revue des deux Mondes*, 15 gennaio 1863, pag. 293 in nota. Allora l'art. 15 della legge del 1861, corrispondente all'attuale art. 16 della stessa legge modificata il 21 dicembre 1867, neppure accordava esplicitamente ai membri delle Camere i privilegi oggi sanzionati nel detto art. 16.

² Confr. Palma, *Corso I*, p. 379 e seg. La verità si fa sempre in qualche modo

Il Palma sembra acconsentire a che le Camere sieno giudici dell'estensione dei loro privilegi perchè presso di noi non è troppo sicura la piena indipendenza dei magistrati. Si tratterebbe quindi della formazione di una consuetudine. Ora, posto che per consuetudine ciò si debba fare, ci sembra essere conveniente che alla competenza data alle Camere si aggiunga la restrizione contenuta nel sistema da noi proposto.

Il sistema che dell'estensione del privilegio delle Camere sieno giudici i tribunali, venne sostenuto nel caso Buttini dalla Casazione torinese con sue sentenze dell'8 giugno 1854 e 9 febbraio 1855.¹ Essa diceva che, a termini delle leggi tutta l'autorità giudiziaria è devoluta all'ordine giudiziario, che ogni magistrato o tribunale è giudice della propria competenza, ed essa si estende, tranne i casi eccettuati, a conoscere sì dell'azione che dell'eccezione; e soggiungeva che non vi ha disposizione alcuna la quale vieti ai Tribunali o magistrati, allorchè agiscono nel limite della propria competenza, di esaminare quali sieno le attribuzioni dei diversi poteri dello Stato per dare ragione di un atto, azione od eccezione qualsiasi che venga loro sottoposta. Questo sistema fu in vigore in Prussia. Ivi nel 1853 il ministro dell'interno aveva sporto una querela per ingiuria e calunnia contro il deputato Aldenhoven de Zons per parole pronunciate nel seno della seconda Camera nella seduta del 1.º febbraio di quell'anno. Il tribunale di distretto (*Landgericht*) di Dusseldorf respinse l'azione basandosi sull'art. 84 della costituzione. Il pubblico ministero ricorse per l'annullamento alla Corte Suprema (*Obertribunal*) di Berlino, ma questa con sentenza del 12 dicembre 1853 ne respinse le istanze perchè manifestamente contrarie al testo ed allo spirito dell'art. 84. Nel 1865, essendosi intentate azioni penali contro i deputati Pietro Frenzel e Carlo Twesten per calunnie ed oltraggi,

strada; quindi anche in Francia alcune volte si riconosce che gli atti delle Camere possono sottoporsi a sindacato e si può negar loro l'obbedienza. Nel 1875, quando si discuteva la legge per accordare ai Presidenti delle Camere il diritto di richiedere la forza pubblica, il ministro guardasigilli Le Royer, a chi opponeva l'incostituzionalità della legge perchè usurpante i poteri del capo dello Stato cui spetta il comando delle forze di terra e di mare, rispondeva facendo avvertire come la legge ponesse un limite al diritto di richiesta della forza da parte delle Camere col *riferirlo alla loro sicurezza interna ed esterna*. Da questa osservazione si deduce che se le Camere esorbitassero nella richiesta della pubblica forza, il potere esecutivo avrebbe facoltà di non concederla.

¹ Bettini, 1855, I, 131 e seg.

contro i ministri, i tribunali di Insterbourg e di Berlino respinsero l'azione pubblica appoggiandosi sulla anzidetta giurisprudenza, dell'*Obertribunal*; le loro sentenze furono deferite alla Corte Suprema, ed essa, disdicendosi, statui che « l'art. 84 della costituzione era una disposizione eccezionale che doveva interpretarsi strettamente e non poteva quindi proteggere coll'egida sua le imputazioni calunniose ». Una tale decisione sollevò alte proteste nel seno della Camera dei rappresentanti, si fecero varie proposte di legge onde rendere impossibile per l'avvenire siffatte decisioni, ma tutte dovettero andare a vuoto per l'ostinata resistenza della Camera dei Signori.¹ Oggi invece nei vari Stati della Germania i conflitti fra le Camere ed il potere giudiziario sono risolti come appare dalla seguente disposizione dell'art. 76 della costituzione per l'impero germanico del 16 aprile 1871: « I conflitti costituzionali che si elevano negli Stati della Federazione, riguardo ai quali la costituzione non ha stabilito alcuna autorità per la loro decisione, sono, sulla domanda delle parti, amichevolmente risolti dal Consiglio Federale; se questo non riesce, vi si provvede con una legge dell'impero. »

Nella Danimarca e nell'Islanda, se si sta alle espressioni letterali dell'art. 72 della Costituzione di Danimarca e dell'art. 43 della legge costituzionale per gli affari particolari dell'Islanda del 5 gennaio 1874, si deve dire che, nel conflitto fra le singole Camere ed il potere giudiziario, prevalgono le decisioni di questo. Infatti in quei due identici articoli è detto: « I tribunali sono competenti per conoscere di tutte le questioni relative ai limiti delle attribuzioni delle autorità. » Dopo tali espressioni si aggiunge subito: « Tuttavia colui che porta davanti ai tribunali una questione di simile natura non è dispensato per ciò dal sottomettersi agli ordini delle autorità »; e da questa aggiunta altri potrebbe dedurre che le espressioni dell'articolo si riferiscono semplicemente al potere esecutivo. Ma esse sono troppo generali per doversi così restringere.²

¹ La libertà di parola per tutti gli Stati della confederazione venne poscia garantita dall'art. 11 del codice penale tedesco del 31 maggio 1870. L'art. 84 della costituzione prussiana diceva che i membri delle Camere non sono responsabili delle *opinioni* (*Meinungen*) emesse nelle Camere; la Corte Suprema aveva ritenuto che tale dizione escludeva le parole calunniose. Nel detto articolo 11 alla dizione *Meinungen* si sostituì quella di *Aeusserungen* che, essendo più lata, toglie ogni dubbio.

² Nel Belgio esiste relativamente alla questione un rapporto alla Camera dei rappresentanti di cui ignoro la conclusione. Nel 1886 fu trattata larga-

È naturale che agli Stati Uniti dell'America del Nord sia permesso al potere giudiziario di limitare l'azione delle due Camere relativamente ai privilegi. Infatti è noto come colà l'autorità giudiziaria, sia dell'Unione che de' singoli Stati, possa e debba non applicare gli atti del potere legislativo quando li crede contrari alla costituzione; e le decisioni di ognuna delle Camere, per quanto pronunciate in materie di privilegio, sono qualche cosa di meno delle leggi. Intanto gioverà citare qualche caso: Un tal Anderson accusato di offesa ai privilegi della Camera era stato arrestato per ordine di essa e posto sotto la custodia del sergente d'armi. L'Anderson ricorse all'autorità giudiziaria per causa di arresto arbitrario e per avere la Camera ecceduto nei suoi poteri. La Corte Suprema decise spettare alla Camera il diritto di fare arrestare e di tenere in custodia le persone ree di offesa dei privilegi, essendo esso indispensabile alla sua sicurezza, al suo onore, ed alla dignità sua. L'alta Corte ne motivava la necessità col principio della legittima difesa (*self preservation*) ma non ammetteva che il diritto di punire potesse andare al di là della detenzione; e aggiungeva che la durata ne doveva esser limitata da quella della Camera che l'infligge.¹ Nel gennaio 1876, in occasione di un fallimento nel quale il governo degli Stati Uniti si presentava come creditore, un comitato della Camera dei rappresentanti citò a comparire certo Kilbourn, invitandolo a produrre tutte le carte, registri, libri ecc., sui quali doveva versare un'inchiesta decretata dall'Assemblea. Essendosi egli rifiutato a tale presentazione ed a qualsiasi risposta, fu dichiarato colpevole di disprezzo delle autorità della Camera e fatto arrestare per ordine della presidenza; stette in prigione finchè, dopo 45 giorni, ottenne un *writ d'Habeas corpus* dal primo magistrato della Corte di distretto della Colombia. Allora chiamò in giudizio il presidente della Camera, il sergente d'armi e i membri

mente nella Camera dei rappresentanti (aprile, maggio), nella dottrina e nel foro la questione dell'arresto e della traduzione in giudizio dei deputati in caso di flagrante delitto, questione nata da che un membro della Camera era stato arrestato in flagrante reato per omicidio sulla persona della propria moglie; ma io ignoro se si sia agitata la questione che ci occupa. Il Laveleye però in una sua lettera alla *Flandre libérale* invoca il sistema inglese dandogli il significato che le Camere sieno giudici esclusive dell'estensione dei loro privilegi. Cfr. l'opuscolo *Un peu de lumière sur les immunités parlementaires en cas de flagrant delit*, Bruxelles, 1886. — *La Belgique Judiciaire* 15 e 22 aprile, 24 giugno 1886 ed i numerosi luoghi ivi citati.

¹ Cfr. Laveleye, *Des formes du gouvernement* nella *Revue des deux mondes* 1.º novembre 1871 p. 86.

del comitato; il presidente morì durante il giudizio, il sergente d'armi invocò i doveri del proprio ufficio e i membri del comitato l'inviolabilità parlamentare, sostenendo inoltre che la Camera non aveva ecceduto nei propri poteri. Kilbourn, perduta la causa in prima istanza, ricorse alla Corte suprema, che, ad unanimità di voti, pronunciò nel modo che segue: Disse, che alle singole Camere non potevano spettare maggiori poteri che al Congresso; che la costituzione all'art. 1, sez. 5, n. 2, dava loro solo il diritto di punire i propri membri e non le persone estranee, e, facendo una distinzione accolta anche in Italia,¹ avvertiva come il potere di richiedere prove e di punire i testimoni recalcitranti non appartiene all'una o all'altra delle assemblee se non nel caso in cui esercitino un vero diritto d'inchiesta; per esempio, in materia di verifica delle elezioni o nel caso di azioni intentate contro i funzionari del governo. Nella fattispecie riteneva che la Camera avesse ecceduto, perchè si trattava di un'inchiesta su questioni di proprietà; quindi condannava ad una forte ammenda il sergente d'armi. Quanto ai membri del Comitato giustamente osservava come in tale qualità erano nell'esercizio delle loro funzioni, epperò protetti dall'inviolabilità parlamentare. Aggiungiamo che nella Camera si accolse la giurisprudenza della Corte. Infatti nell'aprile del 1882 un suo comitato, procedendo da un'inchiesta sugli atti della compagnia peruviana, per chiarire la politica seguita da Blaine riguardo al Chili ed al Perù, domandò a certo Shipherd, che aveva citato a comparire di fargli conoscere i nomi degli azionisti, ed essendosi Shipherd ricusato di rispondere, esso comitato non volle costringerlo a fornire indicazioni.²

Noi non accettiamo il sistema di deferire alla magistratura il giudizio dell'estensione dei privilegi delle Camere perchè, così facendo, si avrebbe l'inconveniente che nel conflitto fra due poteri non prevalesse quello che occupa un grado più eminente; e d'altra parte in questi tempi di democrazia troppo spinta, non sarebbe neppure opportuno e darebbe luogo a troppo gravi e pericolosi conflitti. Quest'argomento fa cadere quello della Corte Suprema di Torino, la quale affermava che tutta l'autorità giudiziaria sia devoluta al potere giudiziario. Gli altri argomenti invocati dall'alto consesso possono anche addursi a favore delle Camere quali giudici dell'estensione dei loro privilegi.

¹ ARCOLEO, *Le inchieste parlamentari nell'Annuario di Scienze Giuridiche*, Milano 1882, p. 226-27.

² *Annuaire de Lég. Étrangère*, 1883, p. 980-82.

Nella Svizzera, per quanto riguarda il governo federale, i conflitti fra le Camere ed il potere giudiziario vengono risolti dall'assemblea federale, vale a dire dalle due Camere (Consiglio Nazionale e Consiglio degli Stati) insieme riunite. Ciò risulta dagli art. 85 e 92 della costituzione federale; nell'art. 92 è detto che ogni consiglio delibera separatamente, ma che quando si tratta... di pronunciare sopra un conflitto di competenza i due consigli si riuniscono per deliberare in Comune sotto la direzione del Presidente del Consiglio nazionale; nell'art. 85 al n. 13 si sancisce che fra le attribuzioni delle due Camere vi è quella di risolvere « i conflitti di competenza fra le autorità federali ». Noi non possiamo sottoscrivere a tale sistema. Esso ha l'inconveniente di lasciare in tutto e per tutto la risoluzione di una questione di diritto alla riunione di due assemblee politiche. Arrogi che in quel sistema la Camera dei rappresentanti sopraffà per numero l'altra, epperò ne sente poco il freno.

Non ci piace neppure che il conflitto si scioglia con una legge apposita come può avvenire pei singoli Stati della Germania, ove però il potere legislativo non sarebbe quello locale, per le ragioni già accennate in principio: che ogni caso deve avere la sua risoluzione nella legislazione esistente e per quella che le leggi non devono essere retroattive.

Il May, riferendosi all'Inghilterra, crede che una legge apposita potrebbe autorizzare qualche modo per dar forza ai privilegi parlamentari: come, ad esempio un'ingiunzione emanata da una Corte d'equità¹ e diretta ad impedire che le parti procedano nell'azione iniziata secondo la legge comune...; e tale proibizione dovrebbe valere non soltanto per le parti ma anche per le Corti ». Al Saredo sembrerebbe cosa razionale e conforme al governo libero la istituzione di una commissione permanente, composta di senatori e di deputati, dei presidenti della Corte Suprema e del Consiglio di Stato; alla quale spetterebbe la soluzione delle controversie insorte per causa dei privilegi parlamentari ». A noi non pare che la risoluzione dei conflitti si possa affidare ad una delle nostre Corti supreme perchè ciò sarebbe ritenuto una diminuzione dei

¹ Sulla giustizia d'equità in Inghilterra e sulle sue vicende secondo le riforme del 5 agosto 1873, 11 agosto 1875, 16 dicembre 1880 e 27 agosto 1881. V. *Annuaire de Lég. étrang.* 1874, 1876, 1882. — Glasson, *Histoire du droit et des institutions politiques civiles et judiciaires de l'Angleterre*. Paris, 1882-83, VI. p. 443 e seg. — Lehr, *Éléments de droit civil anglais*. Paris, 1885, p. XXIV e seg. V. ed. anche l'art. 25, § II, della legge 5 agosto 1873.

privilegi parlamentari anche per la non completa indipendenza dei giudici verso il potere esecutivo. I difetti sarebbero minori nella proposta Saredo, ma in parte continuerebbero sempre a sussistere, e quindi neppure essa si può accettare. Ricorderemo l'esito della proposta del deputato Guala, nella sua relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Patrizi, dell'istituzione di un'apposita commissione da nominarsi dalla Camera, colla clausola della rappresentanza delle minoranze, alla quale Commissione sarebbe stata deferita la concessione delle autorizzazioni, salvo appello dell'interessato alla Camera. Si opposero i pericoli derivanti dal trasferire le più gelose attribuzioni della Camera a semplici giunte di essa.¹

GIO. BATTISTA UGO.

¹ Alcune costituzioni hanno creato un'autorità apposita per la risoluzione dei conflitti fra i diversi poteri. Tale carattere aveva il Senato nella costituzione dell'anno VIII. Tale carattere aveva pure l'Eforato nella costituzione della repubblica partenopea, opera, come è noto, di Mario Pagano, del 1799. (*V. Rapporto del comitato di legislazione al governo provvisorio in fine, Costituzione art. 350-380*). Anche nella divisione dei poteri ideata dal Romagnosi, il Senato diviso in tre Camere, avrebbe avuto per mansione di sciogliere i conflitti fra i diversi poteri.

È naturale che, ammessa una tale istituzione ad essa debba anche deferirsi la risoluzione dei conflitti fra le Camere e il potere giudiziario.